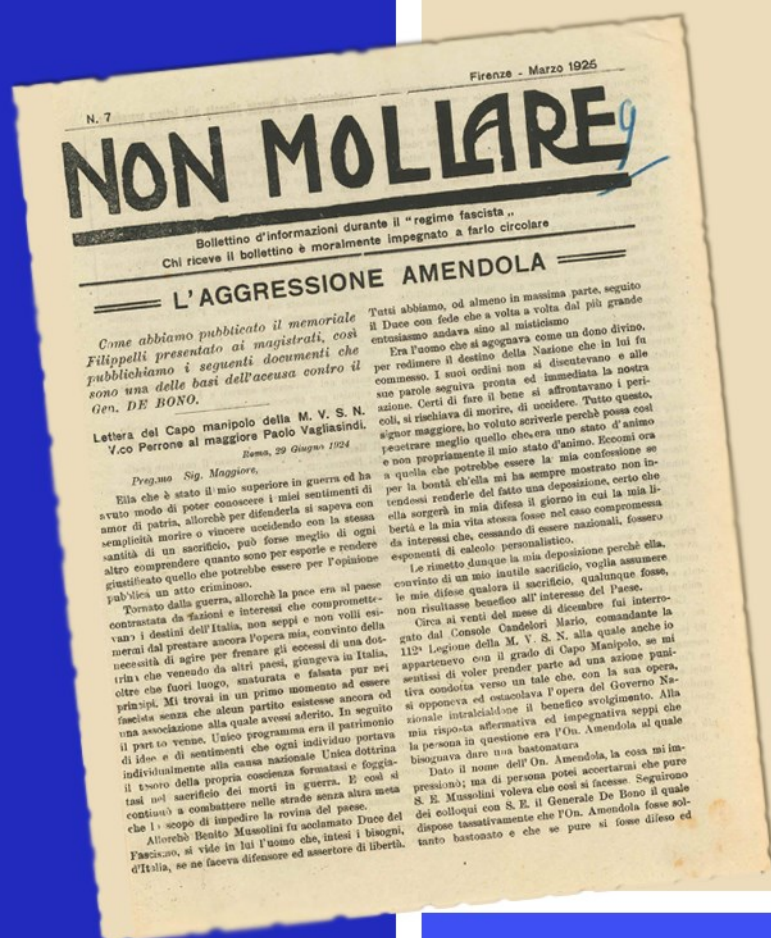


014

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 19 febbraio 2018

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 14, 19 febbraio 2018
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

bêtise

RINCRETINIMENTO SENILE

«Io ho portato le pensioni minime a MILLE LIRE al mese! E allora bastavano...»

Silvio Berlusconi, pregiudicato, 14 febbraio 2018

VITA DA CANI

«Io vado molto al cinema, mi piace: sono un CINOFILO».

Ignazio La Russa, candidato di Fratelli d'Italia, L'Aria che Tira, La7, 9 febbraio 2018

IL NEO-MARXISMO BIGOTTO E REAZIONARIO

«L'atomistica liberale mira a dissolvere la famiglia nella pluralità nomade e diasporica degli io irrelati, in modo convergente, a ridefinirla come mero assemblaggio effimero a tempo determinato, rispondente in via esclusiva al libero e illimitato desiderio».

Diego Fusaro, Twitter, 20 gennaio 2018

Sommario

la biscondola

3. paolo bagnoli, *in attesa della realtà*

cronache da palazzo

4. riccardo mastrorillo, *di fasci e di mafiosi*

nota quacchera

6. gianmarco pondrano altavilla, *il minareto accanto al campanile*

astrolabio

6. claudio maretto, *di chi è il mio corpo?*

la vita buona

8. valerio pocar, *calma e gesso. c'è z'avattari e z'avattari*

heri dicebamus

10. mario pannunzio, *gli estremisti «moderati»*

in fondo

12. enzo marzo, *l'abbandono d'ogni pudore*

14. comitato di direzione

15. **hanno collaborato**

2-4-5. **bêtise**

la biscondola

in attesa della realtà

paolo bagnoli

A pochi giorni dalle elezioni quello che succede in Italia potrebbe entrare nei programmi della NASA tanto è lunare; ossia lontano, opaco, pallido e a sé rispetto a tutto il resto. Quasi nessuno sembra rendersene conto e quella che viene chiamata per consuetudine, campagna elettorale, è solo un giostra misera, modesta e provincialistica mentre da una campagna elettorale si esigono scatti di orgoglio, di ideale e di programmi che dal presente guardino al futuro. Di tutto ciò in Italia non c'è nemmeno la percezione. Infatti, assistiamo ad una specie di squallido film sulla bramosia del governismo, categoria dominante oramai da molto tempo ogni qualcosa si riferisca alla politica italiana e ai suoi soggetti. Abbiamo un qualche pudore a chiamarli partiti poiché non è possibile assimilare le pere alle mele.

Ciò che sta svolgendo, infatti, è una guerra "incivile" condotta senza esclusione di colpi dai ceti dirigenti che, le varie formazioni in lizza, si fanno le une contro le altre. Il tragico è che tali lotte destinate, in vari modi, a ricadere sul popolo italiano, si svolgono in un luogo lontano da quello della democrazia; vale a dire dal popolo, dalla gente che, come ci dicono i fatti di cui veniamo a conoscenza e i sondaggi di questi ultimi giorni, non segue praticamente niente e dichiara la sua intenzione di voto per motivi di pancia. Non certo per "merito distinto", tanto per adoperare una dizione che una volta si dava nella pubblica amministrazione per qualificare in senso positivo un operato amministrativo qualificato.

Tale confronto, se mai così si può chiamare, è appunto lunare poiché si svolge in territori lontani sulla testa della gente che, anche se volesse, non avrebbe modo di inserirsi per parteciparvi in qualche modo. Basta guardare le nostre strade. I tabelloni per i manifesti richiamanti l'attenzione politica della gente sono vuoti; le cassette della posta, una volta stracolme di materiale propagandistico altrettanto vuote; le sedi che sono state aperte nelle città quali presidi di candidati

appaiono tanto ben ordinate, coi manifesti in evidenza, le seggiole ben allineate, la luce sempre accesa, ma tristemente vuote. Se qualcuno pensasse di fermarsi interessato a chiedere qualcosa non troverebbe nessuno. Sono tristi rappresentazioni manieristiche. Non solo la gente non c'è, ma non è nemmeno previsto che ci sia, tanto oramai tutto si svolge nella rappresentazione dei social; in un'informazione drogata dal vuoto della critica politica.

Allora: quale democrazia è quella che non contempla la soggettività attiva e partecipante della gente? È una democrazia sofferente di una grave patologia, di cui, peraltro, sembra che nessuno si curi e non pare esservi nemmeno una giusta percezione. In un Paese messo *vis à vis* con se stesso il problema susciterebbe diversi interrogativi. Qui no. Il tutto naviga tra le accuse di Renzi ai 5Stelle; alla narrazione di quest'ultimi che appaiono come i pifferi di montagna andati per suonare, ma suonati visto che il pifferaio capo, Luigi Di Maio, non sembra proprio conoscere la musica che la sua orchestra dovrebbe suonare; all'elogio di Paolo Gentiloni che sciorina banali discorsi sulle riforme da cui si ricava emozionandoci che occorre ridurre la spesa; da un Silvio Berlusconi che recita se stesso e che appare uscito dal museo delle cere di madame Truffault; da un Romano Prodi accigliatamente e pateticamente invocante il fu centro-sinistra e da Pietro Grasso che è stato tanto bravo quale presidente del Senato quanto appare inadatto quale leader di una forza che non si sa a quale libertà si richiami e di quale eguaglianza sia portatrice; ad una Confindustria che non riesce a dire niente di forte testimoniando pure la decadenza della suauntuosa e interessata arroganza.

Le nostre idee, al pari di tutte le idee, devono impattare la controparte della realtà. Quando ciò avverrà si potrà capire lo stato di maturazione della crisi italiana e la sua evoluzione che ci auguriamo positiva. Al momento ci sembra che la seconda repubblica sia morta senza nemmeno essere nata. Così: bipolarismo, piattaforma Rousseau, centro-sinistra, primarie e via dicendo sono tragiche fole di un Paese che vaga in un'incertezza strutturale Il futuro non è mai ipotecabile, ma da noi non appare nemmeno ipotizzabile. Per cui, la progettualità che il futuro implica, risulta del tutto estranea al nostro presente.



cronache da palazzo

bêtise

LA MORALE DEL PIÙ SCURRILE DEL REAME E CANDIDATO DAL PREGIUDICATO PER FRODE ALLO STATO

«I 5 Stelle fanno schifo, fanno cagare, sono peggio degli altri, che rubavano milioni di euro. Meglio rubare tanto che rubare poco, posto che rubare è sbagliato. Questi hanno rubato per sé, almeno nella prima Repubblica rubavano per il partito. Sono dei finti rimborsi, cinque, diecimila euro. Fanno la morale a chiunque su tutto e poi rubacciano, sono dei piccoli vermi schifosi. E di Maio è un vermicello ridicolo, inguardabile, con quel suo cappottino nero che quando lo vedi ti tocchi le palle, porta iella e alle donne fa l'effetto del Guttalax».

Vittorio Sgarbi, candidato berlusconiano, La Zanzara su Radio 24, 14 febbraio 2018

IGNORANZA DI MASSA

«GENOCIDIO gratuito. Ricorda molto la politica di alcuni anni fa che prevedeva l'eutanasia di massa che doveva portare ad una rigenerazione genetica».

Sara Cunial, candidata 5 Stelle eliminata dalle liste per le sue idee no-vax e poi riammessa, Facebook, 6 gennaio 2018

UN CONGIUNTIVO AL GIORNO, TOGLIE DI MAIO DI TORNO

«Ecco, adesso la sento Mentana. Basta che non TOCCANO niente... ».

Luigi Di Maio, candidato premier dei 5 Stelle, 1 Bersaglio Mobile (La7), 4 febbraio 2018

ASPIRANTE PRESIDENTE A PUNTI

«Gli altri hanno tv, radio, giornali, telegiornali... ma noi abbiamo VOI, abbiamo la rete! Iscriviti oggi a Vinci Salvini! Più "Mi piace" metti ai post della mia pagina Facebook - e più veloce sei -, più punti accumuli. Ogni giorno chi avrà più punti vincerà... un post con la sua foto, che diffonderemo su tutti i miei canali social ad un pubblico di quasi 3 milioni di persone, e... una chiacchierata al telefono con me. E, attenti bene, se sarai uno dei 4 vincitori della classifica settimanale da qui al 4 marzo... ci incontriamo! Verrò a bere un caffè con te, di persona!».

Matteo Salvini, capo dei fascio-leghisti, 6 febbraio 2018

di fasci e di mafiosi

riccardo mastrorillo

Qualche giorno fa un gruppo di attivisti antifascisti ha tentato di impedire il comizio di Forza Nuova in una piazza di Bologna. Ci sono state cariche, scontri con la Polizia, qualche ferito. Nei giorni successivi le aggressioni si sono trasferite sui social e sui mezzi di comunicazione. Ma il confronto non era tra fascisti ed antifascisti, ma tra coloro che credono di dover impedire ad una formazione chiaramente e ideologicamente fascista l'agibilità politica e quelli che in nome della libertà e del diritto pensano che tutti possano parlare. La questione è delicata, si tratta di un sottile confine di difficile delimitazione. È indubbio che Forza Nuova sia una formazione politica di chiaro stampo fascista e ci aiutano a capire il rischio che corriamo le parole pronunciate da Calamandrei all'Assemblea Costituente il 4 marzo 1947: *«C'è nelle disposizioni transitorie, del progetto, un articolo che proibisce «la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del partito fascista».*

Non so perché questa disposizione sia stata messa fra le transitorie: evidentemente può essere transitorio il nome «fascismo», ma voi capite che non si troveranno certamente partiti che siano così ingenui da adottare di nuovo pubblicamente il nome fascista per farsi sciogliere dalla polizia. Se questa disposizione deve avere un significato, essa deve esser collocata non tra le disposizioni transitorie, e non deve limitarsi a proibire un nome, ma deve definire che cosa c'è sotto quel nome, quali sono i caratteri che un partito deve avere per non cadere sotto quella denominazione e per corrispondere invece ai requisiti che i partiti devono avere in una Costituzione democratica. Sarà la organizzazione militare o paramilitare; sarà il programma di violenze contrario ai diritti di libertà; sarà il totalitarismo e la negazione dei diritti delle minoranze: questi od altri saranno i caratteri che la nostra Costituzione deve bandire dai partiti, se veramente vuol bandire il fascismo. E per controllare la giusta repressione di questi caratteri, bisognerà creare un organo apposito, fornito di adeguate garanzie giuridiche e politiche; in mancanza di che accadrà che il partito fascista, di fatto se non di nome, sarà vietato o permesso secondo quel che parrà alle autorità politiche locali,

sotto l'influsso delle correnti prevalenti; e magari si troveranno autorità politiche che si varranno dell'articolo 47 per impedire la vita di un partito in sé sinceramente democratico. Allora contro il provvedimento il partito ingiustamente soppresso ricorrerà al Consiglio di Stato; ma il Consiglio di Stato vi dirà che questo è un atto compiuto nell'esercizio di un potere politico che si sottrae al suo controllo. Quando invece si avesse una sezione della Corte costituzionale per verificare quali sono i partiti che corrispondono, per la loro organizzazione e per i loro metodi, alla definizione data dalla Costituzione, vi sarebbero garanzie molto più sicure per poter impedire ai partiti antidemocratici di risorgere ed ai partiti democratici di non essere soppressi e perseguitati da soprusi ed arbitri di polizia.»

Ci domandiamo dunque se sia giusto e legale consentire a una forza politica che è sostanzialmente una ricostituzione, sotto altra forma, del disciolto partito fascista, addirittura di presentarsi alle elezioni? Ci domandiamo pur tuttavia se sia giusto stabilire per legge chi possa presentarsi o meno alle elezioni? Siamo però convinti che Calamandrei avesse ragione sul principio e sul diritto.

E mentre gli antifascisti vengono stigmatizzati e attaccati dai nuovi perbenisti “a la carte”, gli stessi perbenisti intransigenti assistono inermi, durante una iniziativa del Partito democratico, ad una aggressione contro una reporter, rea di aver smascherato alcune pratiche discutibili della famiglia Questo De Luca. La magistratura si occuperà del coinvolgimento di Roberto De Luca, figlio del Presidente della Regione Campania e fratello del Capolista alla Camera per il Pd, in una sordida storia di appalti e tangenti. Molta enfasi viene data alle dimissioni di Roberto De Luca da assessore del Comune di Salerno, quando la vera notizia è che a Salerno fosse assessore il figlio dell'ex sindaco e attuale presidente della Regione. Nemmeno nelle peggiori correnti della prima repubblica si era mai arrivato a tanto. Il paese sta scivolando verso un baratro pericoloso, e la misura del declino, non sta tanto nell'incontro di un politico con un presunto boss mafioso, non sta nemmeno in quel 15% di tangente, richiesta dal tal Colletta, anche a nome del rampollo, sta nella deriva delle piccole cose. Un paese marcisce quando una famiglia o un gruppo di stretti sodali, che accada a Salerno o a Firenze, ha poca importanza, occupa e si inserisce come una piovra in tutte le possibili situazioni di potere. Non è

mafia solo quando si uccide o si spaccia droga, la mafia è un modo di essere, una perversa gestione del potere, ma soprattutto è il non rendersi conto della perversione.

Da un lato lo scivolamento verso l'assenza di qualsiasi etica, costume ed etichetta politica, e dall'altro la semplicità di quattro slogan d'effetto, ci stanno introducendo in una dimensione di rischio, di cui pochi hanno consapevolezza. “L'Italia agli italiani”, un motto dal vago sapore dannunziano, ha poco a che fare con l'attuale società globalizzata; ci pare più efficace oggi un “Italia alla... famiglia”, per il momento “la famiglia” ha solo la Campania, ma chissà se con l'aiuto di qualche neoperbenista non riuscirà ad espandersi.....



bêtise d'oro

UN CORAGGIOSO TERRORISTA NAZISTA

«Traini ha fatto una cosa folle, conosco bene la famiglia. Ma ci ha messo la faccia e dato un segnale, nessun ragazzo avrebbe fatto la stessa cosa che ha fatto lui. Ha avuto un bel coraggio perché dopo il fatto di quella ragazza che è stata tritata... questi negri che vanno a rubare alle famiglie... ha avuto coraggio... ce ne vorrebbero di questi... perché questi negri adesso... ».

Eraldo Isidori, nazileghista marchigiano, La Zanzara, su Radio 24, 9 febbraio 2018

nota quacchera

il minareto accanto al campanile

gianmarco pondrano altavilla

La generalizzazione è la malattia del nostro tempo (e forse di sempre). Il proverbiale «fare di ogni erba un fascio» sta diventando lo sport nazionale, praticato a livelli da *guinness* in questa campagna elettorale, dove il «noi», il «loro», gli «immigrati», i «clandestini», gli «stranieri», gli «islamici», le «moschee», insomma ogni insieme indefinito, buono per serrare le fila ed individuare il nemico, viene sventolato a destra e a manca come un drappo rosso nella peggiore delle corride.

Inutile dire che per noi liberali - che alla «generalizzazione» e all'«indefinito» preferiamo la «generalità» e l'«astrattezza» della legge, che crediamo nell'individuo e a lui vogliamo che vengano imputati diritti ed eventuali colpe, che non capiamo come si possa condannare un uomo per un delitto solo in base al suo credo, la sua razza, o le sue convinzioni politiche - per noi liberali, dicevo, tira ancora una volta una brutta aria.

Ecco allora che viene facile un po' di scoramento, e si cerca, ovunque si possa, un po' di aiuto, che nel mio caso è venuto niente meno che da Sua Eccellenza Bettino (Ricasoli), *alias* barone di ferro, ottimo alla bisogna per rispondere al becero «chiuderemo tutte le moschee» di Salvini. Scriveva il buon barone:

«Negli Stati Uniti ogni cittadino è libero di osservare la credenza che gli sembra migliore, di rendere omaggio alla Divinità nelle forme che gli paiono più convenienti; accanto alla chiesa cattolica sorge il tempio protestante, la moschea mussulmana, la pagoda cinese; accanto al clero romano funziona il concistoro ginevrino e l'assemblea metodista. Questo stato di cose non genera né confusioni e né attriti. E perché? Perché nessuna religione chiede allo Stato né protezione speciale né privilegi; ognuna vive, si svolge, si esercita sotto la tutela della legge comune, e la legge ossequiata egualmente da tutti, garantisce a tutti un'uguale libertà».

C'è da aggiungere altro? ■

astrolabio

di chi è il mio corpo?

claudio maretto

Suicidio medicalmente assistito, Disabilità e Aborto sono temi che emergono dal dibattito pubblico ogni qualvolta avvengono eclatanti fatti di cronaca come il triste caso di Dj Fabo (Fabiano Antoniani) il quale, dopo un incidente stradale che nel 2014 lo ha reso cieco e tetraplegico, grazie alla volontà della sua famiglia e al prezioso aiuto di Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni, si è dovuto recare in Svizzera per poter dar seguito alle proprie volontà. Questi temi affiorano nel dibattito pubblico sull'onda emotiva sollecitando reazioni istintive e scomposte, tornando però in quella terra di mezzo dell'indecisione quando i media, esaurita la fase emotiva, stabiliscono di sottoporre all'opinione pubblica nuovi temi. Ma queste sono questioni di primaria importanza in quanto vanno ad interessare i diritti civili dell'individuo; temi che richiederebbero un dibattito approfondito e animato da una pluralità di voci andando oltre le barricate pro o contro costruite sulla scena mediatica e nel dibattito politico.

Questi temi non vanno affrontati solo dal punto di vista valoriale ma anche da quello del diritto di ogni soggetto di decidere sul proprio corpo e dunque su se stesso. Il corpo è speciale in quanto è attraverso di esso che separiamo il nostro spazio dal resto del mondo; è anche ciò attraverso cui agiamo, pensiamo, ci esprimiamo e siamo individui unici e irripetibili. Quello che decidiamo di fare con il nostro corpo è un qualcosa che capita a noi che, nel bene o nel male, vivremo in prima persona. Controllare il corpo di un altro individuo significa dunque limitarne l'autodeterminazione e di conseguenza il suo essere protagonista nel mondo. L'inizio della vita, la sua fine e le condizioni di chi vive il mondo in un corpo disabile devono dunque essere approfondite attraverso questa particolare chiave di lettura.

Pur essendo la pratica dell'aborto garantita dal servizio sanitario nazionale la sua reale messa in opera è sottoposta a pressioni più ideologiche che

mediche. Chi si oppone alla pratica abortiva muove infatti le proprie motivazioni essenzialmente su tre direttrici: il diritto alla vita del feto (rifacendosi ai dettami religiosi), alla sindrome post-traumatica che si andrebbe a riversare sulla donna dopo l'aborto e l'embrione come essere vivente portatore di diritti. Secondo gli anti abortisti l'embrione è portatore di diritti civili, di conseguenza l'aborto è da considerarsi un omicidio, un reato da punire e non da legalizzare. Ma se l'embrione è portatore di un diritto, tale diritto è gerarchicamente superiore o inferiore a quello della donna che lo porta in grembo?

I pro-vita inoltre intravedono nella pratica abortiva la certezza di un danno psicologico permanente in quanto associano all'aborto una consequenziale sindrome post-traumatica causata dal "certo rimpianto di aver ucciso il proprio figlio, una tristezza inconsolabile che la segnerà per tutta la vita". La legislazione corrente consente al personale medico l'obiezione di coscienza senza però garantire la certezza della pratica medica: se in un ospedale di una città di piccole dimensioni tutta la struttura medica proclama la propria obiezione la gestante si troverà nella condizione di doversi trasferire in un'altra località o a ricorrere all'aborto clandestino, pratica potenzialmente dannosa per la salute e la vita della gestante.

L'aborto chirurgico può essere così considerato l'ultimo baluardo di chi si oppone alla pratica medica perché sposta l'equilibrio dalla donna all'operatore sanitario. Solo con l'aborto farmacologico, ovvero con la somministrazione della pillola RU486, si restituirà alla donna la libertà di decidere del proprio corpo e del proprio futuro (pur consentendo all'operatore sanitario il diritto/dovere di informare e consegnare il farmaco).

In nessun ordinamento l'individuo è riconosciuto come padrone assoluto del proprio destino biologico pur concedendo alcuni qualche margine di autodeterminazione nella fase terminale. Sono pochi infatti gli Stati che non prevedono la punibilità per quanto concerne l'assistenza al suicidio (Svizzera, Canada ed alcuni Stati degli Usa come California, Montana e Vermont) o addirittura casi di omicidio del consenziente come Olanda, Belgio e Lussemburgo.

In molte nazioni formalmente all'individuo è riconosciuto solo il diritto al rifiuto delle cure vietando con sanzione penale l'assistenza al suicidio. Se nel primo caso con l'interruzione

volontaria della cura il paziente si lascerà morire, nel secondo invece, con il supporto di un familiare o di una terza persona, al malato verrà somministrata una sostanza che, addormentandolo, lo accompagnerà alla morte senza soffrire. Nel caso però di un trauma fulmineo che porti il malato allo stato vegetativo senza aver precedentemente lasciato le proprie volontà, nessuno potrà prendere tali decisioni (neanche il convivente o la famiglia) costringendo così i soggetti interessati a prendere decisioni estreme devastanti che potranno avere anche conseguenze penali. Per ovviare a tali divieti in molti casi il malato viene trasferito in nazioni estere, dove il fine vita assistito è legale.

In passato i corpi delle persone disabili sono stati visibili in pubblico quali fenomeni da baraccone, scherniti e collocati ai margini della società allo scopo di fornire una sorta di rassicurante illusione relativamente alla propria normalità.

Oggi la situazione è diversa grazie ad una diffusa presa di coscienza sancita sul piano formale da leggi, Costituzioni e convenzioni internazionali. Pur apparentemente attenta e rispettosa delle diversità, la società occidentale propone però modelli dove per essere vincenti è necessario investire su se stessi (sia sul corpo che sulla mente) assumendosi in prima persona la responsabilità del proprio destino. L'autostima e la sicurezza diventano così sinonimi di aver un corpo perfetto, che può e deve essere ritoccato, migliorato e potenziato; facendoci però sentire individualmente fragili, vulnerabili e in alcuni casi disadatti. Chi si troverà ai margini della "normalità" si sentirà così escluso in partenza.

Tutti gli individui, non importa se normodotati o meno, se vecchi o giovani devono invece essere messi nella condizione di poter investire su se stessi come enunciato nella nostra Costituzione, all'articolo 3 "... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ..." e all'articolo 4 "... Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Eguaglianza non significa dunque solo porre formalmente tutti sullo stesso piano ma mettere ogni individuo nella condizione di realizzare le

proprie aspirazioni indifferentemente dal personale punto di partenza.

Aborto e fine vita sono temi che dividono in fazioni l'opinione pubblica in quanto se alcuni ritengono di poterli trattare attingendo unicamente dal proprio patrimonio tradizionale di certezze e credenze altri si sentono invece eticamente sfidati. La politica dovrebbe legiferare nonostante l'inconciliabilità delle vedute escludendo la pretesa che si avanzino verità assolute, ma ciò non avviene in quanto sono presenti partiti e movimenti che, per vicinanza ideologica o per meri interessi politici, sposano teorie e principi di parte. Se il principio laico implica per essenza il momento comunicativo con la messa in discussione delle rispettive tesi, nel principio religioso invece la verità è una dottrina che non si può mettere in discussione. Purtroppo sono innumerevoli gli esempi dell'impossibilità di legiferare su specifici temi a causa sia dell'opposizione per partito preso che per motivazioni ideologiche.

Ma quando c'è la volontà politica di dare risposte ai cittadini su temi delicati il Parlamento in poche sedute con maggioranze inedite è stato in grado di legiferare. La legge sul Biotestamento approvata a dicembre del 2017 ne è un esempio. La nuova legge stabilisce infatti che ogni "persona maggiorenne, capace di intendere e volere, in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi, può, attraverso le Disposizioni Anticipate di Trattamento (Dat), esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali. Le Dat, sempre revocabili, risultano inoltre vincolanti per il medico esentandolo da ogni responsabilità civile e penale. Possono essere redatte per atto pubblico o per scrittura privata, con sottoscrizione autenticata da un notaio o altro pubblico ufficiale, da un medico dipendente del Servizio sanitario nazionale o convenzionato. Nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano, possono essere espresse attraverso videoregistrazione. In caso di emergenza o di urgenza "la revoca può avvenire anche oralmente davanti ad almeno due testimoni".



la vita buona

calma e gesso. c'è zavattari e zavattari

valerio pocar

Un certo clamore ha suscitato la dichiarazione, in occasione della giornata della memoria, della sindaca di Roma di mutare l'intitolazione di un paio di vie della città, dedicata a firmatari del *Manifesto della razza*, e, anzitutto, di quella intitolata a Edoardo Zavattari, biologo ed entomologo di qualche fama, morto nel 1972. Secondo la legge, la dedica di strade, piazze eccetera deve aspettare dieci anni dalla morte - tranne, s'intende, i «santi subito» - sicché dobbiamo arguire che dopo il 1982 qualcuno abbia pensato di dedicare una via a un illustre cattedratico fascista e razzista. Per una volta, la decisione della sindaca ci trova d'accordo. [A Milano siamo messi meglio, perché la frequentatissima piazza Zavattari è dedicata a una famiglia di pittori di una certa importanza artistica operanti in Lombardia nel XV secolo].

La scelta capitolina solleva una questione delicata e le reazioni sono state di segno differente. Da un lato, vi è stato plauso per l'intenzione espressa dalla sindaca, valutata (l'intenzione) come un esempio da seguire. Dall'altro lato, si è sostenuto che anche le dediche e i monumenti fanno parte della storia e quindi sarebbe opportuno evitare forme di revisionismo.

Bisogna, però, far chiarezza sul concetto di revisionismo storico e anche sul senso dell'intitolazione di vie, piazze e monumenti.

I fatti della storia non si cambiano, ma certo muta nel tempo il loro significato e la loro interpretazione. Un'operazione revisionista sarebbe negare *oggi* che il precitato illustre cattedratico fosse anche un fascista e un razzista e, oltre a essere tra gli estensori del *Manifesto*, amasse collaborare alla rivista *La difesa della razza* di Telesio Interlandi, in combutta con Mussolini. Viceversa, non ha nulla a che fare col revisionismo affermare *oggi* che quelle posizioni - sciagurate nel sostenere l'inferiorità di certe razze e sciagurate e ridicole nel sostenere la

superiorità della «razza italiana» (!) - fossero appunto ignobili e sciagurate.

Ora, siccome l'intitolazione di vie e piazze e l'erezione di monumenti rappresentano un *giudizio* nei confronti dei personaggi ai quali le vie e i monumenti vengono dedicati, non è revisionismo mutare nomi e intitolazioni quando il sentire sociale rifiuta l'omaggio a personaggi o anche a date ritenuti non più ritenuti meritevoli, vale a dire troppo frettolosamente omaggiati.

Per esempio, vi è un certo movimento d'opinione volto a cambiare nome alle innumerevoli vie e piazza dedicate al generale Luigi Cadorna. La motivazione è corretta. Lo pseudo eroe della Grande Guerra - oggi il giudizio storico è unanime - fu, per rigidità e incompetenza, il macellaio di centinaia di migliaia di morti e feriti, che ebbe anche il garbo d'insultare come codardi per scagionarsi e non assumersi le sue responsabilità.

È ovvio che la questione è meno delicata quando si tratta di filantropi o anche di artisti, purché non siano diventati famosi con opere immeritevoli della serenità del giudizio estetico. La pornografia è un genere letterario, le pedopornografia è un reato. Ma non ci disturba che all'abate Zanella o ad Alearo Aleari, poeti mediocri, siano state dedicate tante vie, fatto che ci ricorda soltanto che in vita ebbero onore e gloria.

Quando si tratti di personaggi politici, però, bene sarebbe non darsi fretta e attendere il giudizio della storia, il quale potrebbe suggerire come preferibile l'oblio o addirittura l'esecrazione. Un certo sindaco che vorrebbe intitolare una via a Bettino Craxi non sia precipitoso e attenda che il giudizio della storia cancelli la qualità di pregiudicato latitante dell'onorando. Un'operazione genuinamente revisionista è stata, piuttosto, quella di dedicare un monumento, nel paese natale, al maresciallo Graziani, criminale di guerra.

Troppa fretta e troppo zelo possono anche portare a risultati che lasciano perplessi. Che, a Milano, a Maria Teresa d'Austria sia dedicato solo un vicolo, mentre la via più lunga della città s'intitoli al generale Mac Mahon, l'eroe di Magenta è un poco sorprendente, perché non è scontato che l'annessione al Regno di Sardegna abbia recato alla Lombardia maggiori vantaggi del saggio e illuminato buon governo asburgico.

Insomma, come si suol dire, calma e gesso.

Post scriptum. Ho cominciato parlando di razzisti e finisco parlando di razza. Recentemente vi è stata una discussione, molto serena, sull'opportunità di espungere la parola «razza» dall'art. 3 della Costituzione, sia perché il termine è sgradevole sia perché la nozione di razza è priva di consistenza. Lo sapevano anche i costituenti, i quali, però, scottati dalle vicende orrende alle quali il razzismo nazista e fascista aveva portato, preferirono inserire, tra le ragioni per cui non si può discriminare, anche quella. Certamente un argomento da non trascurare, a favore dell'abolizione del termine, persino in questi tempi calamitosi che riecheggiano quelli che suggerirono la scelta dei costituenti, è il fatto che, mentre le altre ragioni di distinzione (sesso, lingua, religione ecc.) corrispondono a differenze reali, la distinzione di razza non corrisponde a nulla, visto che le razze non esistono. Tuttavia, la storia e il fatto che ancora ci si richiami alla «razza» per discriminare (le razze non esistono, ma i razzisti sì) suggeriscono di lasciare il testo per com'è, come *memento*. Che se invece si volesse cambiare, il termine andrebbe sostituito, piuttosto che semplicemente espunto. Nel mondo di oggi forse sarebbe opportuno sostituirlo con una locuzione, come, per esempio, «senza distinzione di origine etnica, geografica o culturale». L'operazione di aggiornamento dovrebbe tener conto, poi, piuttosto che della «religione» delle «opinioni» in generale, comprese quelle di coloro che credono e quelle di coloro che non credono, non solamente di quelle politiche. Quanto al «sesso» oggi sarebbe meglio parlare di «genere e di orientamento sessuale». Non dimentichiamo che nei campi di sterminio hanno trovato la morte non soltanto gli ebrei e gli zingari, ma anche gli omosessuali.

Meglio, tutto sommato, lasciare il testo per com'è, affidando alla prudente e saggia giurisprudenza della Corte costituzionale d'interpretarne le parole, aggiornandone il significato.

Post post scriptum. Utopia: e se s'inserisse anche la locuzione «senza distinzione di specie»?



heri dicebamus

gli estremisti «moderati»

mario pannunzio

A 50 anni dalla morte di Mario Pannunzio, direttore di "Risorgimento liberale" e de "Il mondo", pubblichiamo questo articolo sulla "doppietta" comunista. Nel prossimo numero del "nonmollare" un altro suo articolo chiarirà come la sinistra liberale, in quel tempo di ricostruzione politica e morale del paese, delineava i doveri di un partito che si rifacesse al liberalismo.

Un'intervista di Palmiro Togliatti al corrispondente del «New York Times» Herbert Matthews, pubblicata sabato dall'organo della democrazia cristiana «Il Popolo», ci spinge a formulare qualche domanda ed esprimere qualche dubbio sull'indirizzo della politica del partito comunista.

Perché non dirlo? Le parole di Togliatti, così moderate, tranquille e diplomatiche sono di quelle che invece di chiarire le idee rendono, se possibile, gli animi ancora più perplessi. Troppa moderazione, viene voglia di dire, troppa prudenza; troppa domestichezza insieme con il diavolo e l'acqua santa. Capovolgendo un giudizio di Tolstoj su Andreieff dovremmo affermare che Togliatti cerca invano di non farci paura.

In realtà non dovrebbe essere Togliatti a farci paura, e nemmeno il comunismo italiano, se questi e quello si affaticano per ammantarsi di tanti stracci galanti pur di piacere a un pubblico vasto. Un comunismo così accomodante, che parla di patria, di bandiere, di tolleranza religiosa, che auspica un «fronte unico di forze liberali, democratiche e progressive»; un comunismo che chiede la collaborazione di cattolici e accetta quella dei monarchici, che crede nella proprietà individuale; un comunismo infine che esclude «ora e in un prevedibile futuro un'Italia comunista» e che riduce il problema capitale del nostro paese nel «vivere in qualche modo come meglio possiamo; un comunismo simile, diciamo, è di quelli che non avrebbero fatto paura nemmeno al conte Solaro della Margherita, o anche al barone Sonnino, il

quale avrebbe considerato Togliatti l'immagine gemella di Giovanni Giolitti.

Siamo abbastanza avveduti per apprezzare lo sforzo di astuzia, la calma premeditata di questi nuovi capi dei partiti di sinistra. Salva qualche reminiscenza di un linguaggio tanto spavaldo quanto sfortunato («Spezzeremo le reni... ecc.») Togliatti parla a un dipresso come qualcuno di noi liberali parlerebbe e nemmeno dei più accesi. D'altra parte i nemici dei nuovi comunisti sono gli stessi nemici dei nuovi liberali: il fascismo, il nazismo, la plutocrazia, i monopoli, il latifondo e così via. Ma allora, in che cosa il partito comunista si distingue da noi, o da qualche altro partito veramente democratico?

Il comunismo di oggi è assai diverso da quello di venti anni fa, non c'è dubbio. La stella di Trotzky è scomparsa per sempre. Chi non ricorda i capi popolo dell'altro dopoguerra? Minacciavano la rivoluzione imminente e permanente, ma furono sommersi e travolti dalla reazione. I comunisti di oggi non parlano di rivoluzione, ma in realtà la fanno. Questa è la verità assai precisa e minacciosa. Nessuno può rimproverare a Togliatti di dichiararsi patriota ma democratico, tollerante, di abbracciare magari il duca Acquarone. Possiamo ben riconoscere che i comunisti hanno mutato la tattica, se non gli ideali. Rileviamo però che accanto a quelle dichiarazioni ce ne sono altre che le contraddicono, e accanto alle une e alle altre ci sono fatti, direttive, indirizzi che segnano la volontà di spingere l'Italia, pur tra i sorrisi e gli ammiccamenti, sopra una strada ancor più difficile di quella che già faticosamente percorre.

Ora il dilemma è questo: o Togliatti è sincero, e allora i comunisti possono rimettere davvero Marx in soffitta e iscriversi in massa nei partiti democratici. Oppure non lo è, e allora diciamo che il suo è un giuoco meno profittevole di quello che egli si prefigge. Non siamo in periodo di dittatura, nel quale le parole di un capo possono essere false e mentitrici, ma l'opinione pubblica, non potendo esprimersi, deve contentarsi tutt'al più di far capire sogghignando furbescamente che ha capito. Le parole autorevoli di capi partito come Togliatti e come Nenni non possono nascondere o far dimenticare quel che la propaganda capillare e un'azione pertinace vanno compiendo negli animi e nelle cose incitando da una parte a un odio di classe sempre più spinto e pericoloso, e dall'altro precostituendosi, con la manomissione degli organismi sindacali, con la formazione di fronti unici tripartiti, con una politica di quotidiano

sgretolamento dell'opera del Comitato di Liberazione Nazionale, formidabili ed inaccessibili fortezze per offendere e difendersi in un domani assai prossimo. Della pausa determinatasi con la tregua dei partiti, i partiti estremi hanno approfittato per una serie di attacchi violenti ed insidiosi contro istituzioni, classi, categorie, accusate in blocco di ogni infamia. Sicché la realtà, la «rugosa realtà» di oggi appare ai nostri occhi come un paesaggio inaridito e sconvolto. Non soltanto ci troviamo a vivere in una Italia vinta e distrutta, che ogni giorno va perdendo sempre di più la speranza di potersi risollevarsi, ma l'atmosfera che ci circonda è avvelenata da contrasti aperti o sottaciuti, da sentimenti di rancore e di vendetta, dalla sensazione inquietante di una generale immaturità politica, e infine, quel che è più grave, dalla diminuzione perfino di quello straordinario slancio combattivo che ha spinto tanti giovani a lottare durante il periodo clandestino contro i fascisti e i tedeschi. E la coscienza morale degli individui che appare oggi malata, angustiata, sofferente.

Ora gli italiani hanno bisogno di trovare fiducia nel loro avvenire e i partiti che si sono assunti la terribile responsabilità di additare loro una via qualsiasi di guarigione, hanno il dovere di parlare chiaro e senza sottintesi, di esprimere i loro propositi, le loro concezioni, le loro mire vicine e lontane e di dichiarare, una volta per tutte, se è loro intenzione di cooperare ad assicurare un avvenire tranquillo, una sia pur limitata garanzia di sicurezza, di legalità, d'ordine. Non abbiamo nessuno scrupolo a dirlo: oggi l'Italia vive in un periodo di semi-anarchia, temperata tutt'al più dall'occupazione straniera. Lo Stato ha appena la forza di dichiararsi vinto. La burocrazia, senza della quale lo Stato non può esistere, vive tormentata sotto le accuse più atroci, mancando poi gli uomini per rinnovarla. La nessuna sicurezza dell'oggi provoca l'angoscia del domani, la stanchezza, l'ignavia la disperazione.

Una moltitudine scontenta e smarrita vede di fronte a sé la prospettiva di capovolgere un ordine sociale che troppi additano falsamente come abietto, responsabile delle nostre sciagure. Tutto sembra incoraggiare i sogni più disordinati e, molto spesso, le azioni più ribalde. Come negarlo? L'ambiente è corrotto da una demagogia inopportuna, petulante, miserabile. È l'atmosfera infuocata che si determinò anche alla fine dell'altra guerra. Si annunciò dapprima con le sue tristi attrattive, i suoi equivoci adescamenti. La

riconosciamo benissimo: eravamo ragazzi negli anni che vanno dal '19 al '22. quando ne fummo come investiti e bruciati. Allora, molti aspettavano la rivoluzione, la rivoluzione che avrebbe risolto ogni problema, sanato tutte le piaghe. La rivoluzione venne. Ma era quella fascista. Le conseguenze le abbiamo scontate in questi vent'anni. Soltanto il ferro e il fuoco potranno distruggere il fascismo. Ma l'esperienza non ci insegnerà proprio nulla?

Questo sentiamo il diritto di chiedere ai partiti estremi; senza infingimenti, collaborino realmente a creare quell'Italia democratica e progressista che Togliatti descrive nei suoi discorsi e nelle sue interviste, e che è nella speranza di tutti i migliori liberali, socialisti o comunisti che siano. Ma allora se moderate sono le parole moderati siano i fatti, e se sincere le parole, sinceri siano anche gli intendimenti. Soltanto in tal caso il partito liberale potrà accettare con eguale lealtà la collaborazione con i partiti, collaborazione alla quale non si è mai sottratto nel passato.

[“Risorgimento liberale”, n.41, 18 luglio 1944]



in fondo. 8

enzo marzo

L'abbandono d'ogni pudore.

1.

Serve una **Premessa**. Non voterò M5s. Anche se il paese è marcio, e la sua classe dirigente ancora più marcata va smantellata. Ma non posso dare il mio voto ai grillini per cinque motivi molto seri.

- È un movimento **antieuropeista**. Certo, ha modificato in parte la sua posizione alla vigilia delle elezioni, vuol dire che pone l'Europa e il federalismo tra le questioni su cui si può essere ondivaghi. Ancora adesso in Europa il M5s sta nel gruppo di Farage, e chi ne è uscito è andato a rafforzare i lepenisti o si è dichiarato fascioleghista. Alla faccia degli elettori che votarono M5s alle Europee.

- È un movimento che neppure fa finta (come fanno gli altri) d'essere democratico e sta spacciando sulla democrazia idee falsissime e truffaldine. Il movimento è retto in modo assolutamente verticistico da persone mai elette da alcuno, vi vige un regime dinastico sotto la proprietà di un'azienda privata che ha risuscitato il famigerato "centralismo democratico" piccista (anche allora la parola "democratico" era usata in modo grottesco). Senza garantire alcuna trasparenza né alcuna verifica di ciò che viene contabilizzato nelle segrete stanze. Nulla fa più male alla democrazia che una democrazia falsa e ipocrita.

- È un movimento **totalitario**, perché dichiaratamente mira alla maggioranza assoluta per evitare quei controlli e quei condizionamenti che sono il sale della democrazia. E ringraziamo il cielo che la Corte costituzionale abbia bocciato l'Italicum che quello sciocco di Renzi aveva apprestato su misura della "vocazione totalitaria" dei 5 stelle.

- È un movimento non solo di **incompetenti** (tutti gli altri partiti ne sono ricchi, basti pensare alla Madia o alla Boschi), ma, l'incompetenza, il M5s la teorizza, e grazie al suo metodo di selezione del personale politico ne è divorato. Tutti abbiamo sperato che col tempo

formasse una classe dirigente in grado di governare o fare opposizione, insomma di fare politica, ma l'errore grave è proprio nel sistema di selezione che è permeabile da ogni opportunismo: una parte dei dirigenti viene scelta dall'alto, come purtroppo in tutti i partiti, un'altra parte è composta da sconosciuti tra cui non possono mancare i profittatori, gli ignorantissimi, gli sfaccendati, gli eccentrici. E nessun controllo si può fare davvero. È molto interessante osservare dove sono andati a finire i 39 parlamentari dell'altra legislatura fuoriusciti dal M5s. Alla fine, senza una vera valutazione, alle decine di migliaia di pretendenti (il miserabile mito del numero) hanno corrisposto liste elettorali senza qualità alcuna. L'Italia migliore non si è fatta contaminare. È rimasta fuori. Non si può selezionare sulla base dell'adesione a un programma che non c'è, o che cambia come volge il vento, si può solo pretendere la fedeltà ai capi, che fanno e disfano. Così, al motto "non c'è più la destra e la sinistra", sono stati arruolati veri e propri fascisti o idioti od opportunisti. Fa tremare il pensiero che solo dopo che fosse eletta i romani hanno potuto sapere che Raggi proveniva dall'ambiente di Previti. Ambiente che continuò a consigliarla nella scelta degli assessori.

- Perché il Movimento **non ha idealità, né tradizioni, né politiche riformatrici certe**. È soltanto protesta (giusta, perfino doverosa). Ma con la sola protesta si cade inevitabilmente nella demagogia. E pur d'essere demagogo fino in fondo De Maio è andato a baciarsi la reliquia di san Gennaro, come i vecchi capi democristiani e comunisti.

2.

Puntualizzato questo, arriviamo all'argomento del "pezzo". In queste ultime settimane tutti i politici delle altre liste, dai leghisti alla Boldrini, si sono messi a fare accanita propaganda elettorale a favore del M5s. Hanno imbastito una campagna talmente fondata sul nulla e, involontariamente, sui confronti con i propri comportamenti, che porterà un enorme vantaggio ai Grillini. Stiamo parlando di quella scemenza che è stata chiamata "rimborsopoli". Atteniamoci ai fatti: un partito ha deciso di regalare al microcredito una parte degli stipendi dei propri eletti nelle varie amministrazioni locali e in parlamento. Ha versato 23 milioni e 200 mila euro, ne avrebbe potuti versare una milionata in più se nelle proprie file non avesse avuto dei furbetti che hanno fatto la cresta. Aperti cielo: i partiti pieni zeppi di

impresentabili, con ministri e sottosegretari condannati per corruzione, camorra, mafia ecc. ecc. si sono messi a dare lezione, dimenticando che tutto il centro destra si fa guidare da un frodatore fiscale e il Pd ha nelle sue fila anche il peggio del peggio: figli d'arte e indagati d'ogni tipo. E a tutti questi non è mai passato per il cervello di trasmettere la percentuale che tutti i loro eletti devono pagare (ma lo fanno? quanti non lo fanno?) alle casse del partito, che se le tiene per le proprie spese e certamente non le regala né al microcredito né le investe in qualche opera di civismo. Così, protestando, si sono resi ridicoli. Il "giornale" ufficiale di un pregiudicato protesta perché il regalo di soldi privati non è stato come promesso. Certo 23 milioni non sono tanti, sono però di più dei 3 milioni versati generosamente dal Capo per corrompere un solo senatore. Un altro quotidiano di estrema destra, come "Libero", che si è appropriato ingiustamente anche di sovvenzioni pubbliche e che ha un padrone plurinquisto, ha strillato come un'aquila. Finora nel nostro paese si era visto di tutto, ma con rimborsopoli si è giunti al fondo dell'idiozia e del masochismo.

Non è vero che è stata una campagna elettorale fiacca, lo so che è stata piena di bufale, di contraddizioni, di promesse che chi stava al governo non si capisce perché non le abbia realizzate finora, e infine "rimborsopoli". È stata una campagna elettorale molto significativa, perché ognuno si è tolto impudicamente la maschera: la lega ha mostrato pienamente il suo volto razzista e nazista, il pregiudicato di Arcore ha confermato la validità della frase marxiana: «La storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa». E ha portato la menzogna persino all'interno del simbolo di Forza Italia. Senza che nessuno protestasse. Il Pd renziano, a sua volta, ha trovato la sua epigrafe mortuaria nella frase storica dello statista di Rignano (colui che è talmente legalitario che ha deciso tutte le liste inzeppate da 27 indagati in violazione totale dell'art.19, comma 1 dello statuto del partito): «*Il M5s è il partito degli ex-onesti*». Peccato che in contemporanea la tv desse la notizia che la sua dinastia De luca precipitava nel fango. Una figuraccia che un politico "ancora onesto" avrebbe cercato di cancellare andandosi a nascondere.

Risultato di tutta questa campagna? L'elettore medio si chiede: "vabbé, i 5stelle a causa di una decina di furbastri non hanno potuto versare tutto ma solo la stragrande maggioranza dei soldi (privati) promessi, ma magari altri partiti

rimborsassero il soldi *pubblici* che si sono tenuti per sé o che addirittura hanno rubato".

La crisi irreversibile della democrazia si realizza quando le classi dirigenti perdono ogni pudore e vergogna. E siamo arrivati a quel punto. Siamo sgomenti.

P.s. Forse quest'aggiunta è più rilevante di tutto l'articolo. Abbiamo bastonato, ed era facilissimo, le porcherie della stampa di destra. Ma era ovvio. Invece è stato molto più preoccupante, la sfacciata propaganda su "rimborsopoli" dei giornali cosiddetti indipendenti. Hanno fatto precipitare la credibilità del giornalismo italiano a un livello non più superabile. Si sono trasformati in galoppini elettorali dei partiti delle Grandi intese. Senza badare mai ai fatti. Abbiamo letto decine di paginate, aperture di prima pagina per giorni e giorni per una notizia quasi irrilevante. "Repubblica2.0" è stata la portabandiera (il "Corriere" e la "Stampa" sono stati appena un passo indietro) di questa campagna scandalistica. I suoi editorialisti, con una sola eccezione, hanno suonato la grancassa, stonando sempre. Come tutti i servi, sono stati sciocchi e hanno fatto il gioco di quello che avevano preso di mira come loro avversario. Così hanno fatto conoscere a tutti gli elettori, anche ai più distratti, che il M5s regala generosamente al microcredito soldi *propri*. E chi fa il furbo viene espulso. Sono quattrini che tutti gli altri partititi si tengono ben stretti per sé. Quanti sono stati gli espulsi dal Pd nell'era renziana? Su "Repubblica2.0" alcuni si sono spinti avanti fino alla scorrettezza professionale e chissà quella deontologica. Come si fa a scrivere, come ha fatto Claudio Tito (17-2) che «Di Maio non poteva non sapere», «era suo dovere vigilare», e ancora «c'è una sorta di responsabilità oggettiva che costituisce una specie di dannazione per i capi ma che rappresenta anche il nucleo di qualsiasi leadership». Qualsiasi, proprio no. Aspettiamo paginate e paginate preelettorali scritte da Tito sulle responsabilità "oggettive" e sul mancato controllo di Renzi sugli impresentabili delle sue liste, sulla famiglia De luca, su tutti gli amministratori Pd che sono stati coinvolti in questi anni in reati veri, non in mancati regali o violazioni di regole interne. Incalza sempre sullo stesso foglio Sebastiano Messina: «si scopre insomma che loro non sono così diversi dagli altri, quando sul tavolo c'è del denaro», per finire: «le mele marce sono in corsa per il prossimo parlamento, sotto la bandiera a cinque stelle». Ci sarà pure una qualche differenza tra il denaro del

proprio stipendio e quello proveniente da corruzione, appalti venduti, insomma *denaro sporco*. O No? Ci domandiamo: sotto quali bandiere sono in corsa gli impresentabili leghisti, forzaitaloti, piddini? In quale coalizione è presente Formigoni? In che lista è il De Luca figlio, indagato per bancarotta fraudolenta? Chi li ha presentati? Chi li fa votare? Chi li sta ancora proteggendo col suo silenzio complice? Chi non li espelle? Siete proprio sicuri, dal punto di vista professionale, che rimborsopoli al decimo giorno valga il doppio o il triplo dello spazio dedicato a un assessore del Pd inchiodato da mille ore di video su una corruzione. Perché non sono state dedicate paginate e paginate al figlio di Giacomo Mancini, presentato da Renzi al parlamento, ma che è stato finora assessore regionale di Forza Italia e corre il “rischio” di subentrare come eletto per la stessa lista berlusconiana? Siamo oltre il paradosso. Nessuna responsabilità, questa volta “soggettiva”? Chi ha fatto eleggere per svariate legislature Previti e Dell’Utri e decine e decine di delinquenti, pregiudicato egli stesso? Perché non viene ricordato ogni giorno al lettore smemorato? Non ho letto recentemente alcun editoriale contro le responsabilità “soggettive” pre-elettorali di Berlusconi e di Renzi. Come mai? Ma ormai i giornalisti si sono ridotti a cani da guardia ossequiosi del potere e del loro padrone. Meno quelli di “Fanpage.it” (onore a loro), e pochi altri, sempre meno.



Nota bene. Questo articolo può essere riprodotto citando la fonte, ma esclusivamente se rigorosamente integrale.

comitato di direzione:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l’Università Bocconi di Milano e l’Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell’Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della “Rivista Storica del Socialismo”.

antonella braga, è socia fondatrice della Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini” di Firenze. Insegna storia e filosofia nei licei. Dopo la laurea presso l’Università degli studi di Pavia, ha conseguito il dottorato di ricerca in “Storia del federalismo e dell’unità europea”. Studiosa del pensiero antifascista e federalista europeo, ha curato volumi collettanei e pubblicato saggi e monografie, tra cui una biografia politica di Ernesto Rossi (*Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d’Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007). Ha collaborato con la Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università di Padova nell’ambito di master e corsi di formazione sulle abilità di ricerca e uso dell’informazione (*Info Skills*). Per la collana *Novecentodonne* (Milano, Unicopli) ha curato i volumi biografici dedicati a *Gisella Floreanini* (2015) e ad *Ada Rossi* (2017). Attualmente svolge un dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso la Facoltà di lettere dell’Università di Losanna.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all’esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

pietro polito, direttore del Centro Gobetti di Torino.

giancarlo tartaglia, fondatore dell’ “Associazione Unità Repubblicana”, componente del Consiglio Nazionale del Pri. E’ stata vicesegretario dell’Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di “Archivio Trimestrale”, rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d’azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall’antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con “La Voce Repubblicana”, “Il Quotidiano”, il “Roma”, “Nord e Sud”, “Nuova Antologia”.

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell’Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

claudio maretto, laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Di formazione liberale, appassionato lettore di Norberto Bobbio e cultore dell'economia sociale di mercato quale sistema socio-economico che garantisce libertà economica, diritti civili e giustizia sociale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio calafati, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, simone cuozzo, paolo fai, lenin a. bandres herrera, claudia mannino, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, valerio pocar, piro polito, gianmarco pondrano altavilla, marco revelli, giancarlo ricci, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto.

scritti di:

luigi einaudi, adriano olivetti, stefano rodotà

involontari:

silvio berlusconi, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, mario calabresi, giordano caracino, casaleggio II, pierferdinando casini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, giulietto chiesa, luigi compagna, "corriere.it", vincenzo d'anna, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giovanni fiandaca, filippo fiani, don formenton, dario franceschini, diego fusaro, paolo gentiloni, paolo giordano, beppe grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", antonio ingroia, ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piro lagnese, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, giorgia meloni, gianfranco micciché, lele mora, nello musumeci, dario nardella, claudia nozzetti, francesco nicodemo, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, virginia piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, maryshell polanco, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, gianfranco rotondi, matteo salvini, piero sansonetti, daniela santanchè, eugenio scalfari, michele serra, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, donald trump, nichì vendola.